

Caro Cancrini, confesso che mi colloco tra i cittadini che faticano di fronte alle tragedie come quella di Lecco e di Caserta ad accettare la versione della fatalità o della "depressione" (termine a cliché che sembra giustificare tutto) e che si pongono conseguentemente questo interrogativo: "Perché simili tragedie possono accadere e soprattutto all'interno delle famiglie nella soppressione delle persone più care, aventi talvolta le caratteristiche della imitazione? Forse perché chi commette i delitti e si suicida è un ammalato che non ha dato nel passato segni di turbamento, oppure perché ha accumulato nell'inconscio le frustrazioni che il tipo di società in cui viviamo ha prodotto, fino al punto di esplodere in quel modo?". So bene che non è facile rispondere né da parte dello psichiatra, né da parte dello psicologo, né da parte dei sociologi. Penso però che una cosa, da profano come sono, possa essere detta, e cioè che se ci guardiamo attorno segnali di imbarbarimento non è difficile scorgersi: la ricerca con il ricorso alle droghe del piacere che la natura non contempla; lo svago notturno come fuga dal reale nella velocità delle auto che la propaganda ci mette in faccia ogni giorno; l'affermarsi della morale dell'arrivare ad avere tanti quattrini non importa in quale modo; la scaltrezza dell'inganno individuata come capacità di persuasione e "bravura"; il venire meno della solidarietà e l'irrisione talvolta della "famiglia" come istituto superato; le ubriacature sportive che nascondono talvolta traffici di miliardi di euro e si potrebbe continuare. Non possono essere anche queste le cause che determinano tutto? Grazie.

Luciano Pucciarelli



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La verità è che non ne sappiamo molto: anche perché lo stesso assassino fatica a spiegarsi che cosa gli sia accaduto

Che cosa accade nella mente di chi uccide

LUIGI CANCRINI

Non sappiamo molto, in effetti, su quello che accade nella mente umana nel momento in cui viene commesso un omicidio. La materia è sfuggente di per sé perché la persona stessa che lo ha commesso fa fatica a capire quello che le è accaduto (e che le giace accanto o davanti come qualcosa che da lei stessa viene ma di cui lei stessa può stupirsi). Gran parte delle scelte più importanti e più terribili che facciamo nel corso della nostra vita, del resto, hanno proprio questa caratteristica, quella di metterci di fronte a questa difficoltà di capire perché le abbiamo fatte. "Non so bene neppure io perché l'ho fatto" ci diciamo e ci capita d'interrogarci a lungo su questi perché se ne abbiamo il tempo e la voglia. Mentre gli altri ci guardano e non capiscono neanche loro, spesso, perché il nostro atto li pone di fronte a qualcosa di inaspettato e di incomprensibile soprattutto in quanto difficile da inquadrare nell'immagine che avevano di noi in precedenza, prima che quel fatto accadesse, prima che quel fatto li costringesse a cambiare opinione su di noi. Come testimoniano ogni giorno le inutili interviste strappate dal cronista munito di microfono o di telecamera al vicino di casa, al negoziante, al portiere o al parente della persona che ha fatto qualcosa di inaspettato e di grave. Tutto si svolge in effetti, all'interno di queste situazioni, come se la persona si trovasse di fronte all'emergere di parti di sé (o dell'altro) che non conosce, delle quali non ha percezione in condizioni normali, e che sono capaci, tuttavia, di prendere possesso, per tempi più o meno lunghi, di un intero apparato decisionale. Mettendo in crisi all'improvviso tutto un insieme di organizzazioni difensive, legate alla cultura e all'apprendimento sociale, che le tengono normalmente a bada, che ne confinano normalmente l'attività al sogno o alla fantasia, al gioco o alle situazioni eccezionali in cui è possibile "liberare" le nostre emozioni. Riattivando modi di percepire noi stessi e la realtà che ci circonda che appartengono ad un passato lontano, ai modi primitivi di funzionamento della mente umana caratteristici del bambino piccolo, impotente e gonfio di emozioni e pensieri, dipendente dall'adulto e continuamente impegnato nel tentativo di legarlo o di condizionarlo. All'interno di un vissuto che si sviluppa in percezioni estreme, dove il

bene e il male si oppongono con estrema chiarezza e dove la tragedia incombe in ogni momento. Come accade, di norma, nelle favole più amate dai bambini, da Biancaneve alla Bella Addormentata dove la morte è continuamente dietro l'angolo, l'omicidio (o il tentativo di omicidio) un fatto all'ordine del giorno. Dal punto di vista psicopatologico, l'insieme di queste osservazioni si può concretare, forse, nell'idea per cui è possibile ritenere che la mente dell'uomo che uccide funziona necessariamente nel momento dell'

omicidio e in quelli che immediatamente lo preparano, ad un livello border-line. Per posizioni estreme, cioè, e per giudizi sommari del tipo di quelli che si danno quando la realtà viene vista e sentita in bianco e nero, senza sfumature. Come accade normalmente al tifoso che giudica la cattiveria dell'arbitro o di un fallo dell'avversario e come accade, normalmente a chi si innamora o dipende comunque affettivamente da un altro percependolo inevitabilmente come depositario del bene assoluto o del male assoluto. Odiando e amando alternativamente, nel

senso di Catullo. Anche se quello che dobbiamo tenere presente è che questa immersione temporanea in un modo di pensare estremo non porta sempre a dei comportamenti estremi presentandosi come necessario ma non sufficiente a determinarli. Quello che viene mantenuto dalla gran parte delle persone che vivono questo tipo di esperienza, infatti, mantiene sempre, un filo di controllo, la possibilità di attaccarsi ad un allarme che gli permette di evitare il passaggio ad atti irrimediabili. Ad impedire o a procrastinare il corto circuito.

Quello su cui dobbiamo riflettere, a questo punto, è l'insieme di ragioni che rendono impossibile o comunque meno efficace questo tipo di controllo nel caso particolare dell'omicidio. Arrivando ad identificare (questa è, almeno, la mia opinione) una serie di fattori che possono essere considerati come predisponenti o che si situano a livelli molto diversi dell'esperienza di colui che all'omicidio effettivamente arriva. In termini di storia personale, prima di tutto, dove un fattore importante è quello legato all'esperienza infantile. L'esperienza clinica inse-

gna che vi è un rapporto diretto e chiaro fra i livelli di rispetto dell'altro, della sua vita e della sua autonomia di persona che ispirano il comportamento di un adulto e i livelli di rispetto che l'adulto di oggi ha sperimentato su di sé quando era bambino. Colui che ha subito percosse o crudeltà in fasi precoci del suo sviluppo corre rischi maggiori di perdita del controllo dei suoi comportamenti aggressivi quando diventa adulto. Soprattutto, ovviamente, nei casi in cui l'esposizione al trauma non è stata corretta in fasi successive della sua vita e soprattutto

to nell'adolescenza. In termini di relazioni interpersonali significative, in secondo luogo, un fattore rilevante è quello legato alle relazioni d'amore. Molte di queste tragedie si determinano all'interno delle coppie e traggono origine da una patologia oscura e potente che proprio lì si sviluppa. Uno più uno fa tre scriveva alcuni anni fa Philippe Caillè, un terapeuta di coppia fra i più famosi a livello europeo, alludendo alla autonomia imprevedibile della coppia e al modo in cui ognuno dei due partners può non riconoscersi o riconoscersi solo parzialmente nella coppia di cui fa parte e che così pesantemente condiziona la sua vita e il suo benessere, le sue scelte ed il suo equilibrio personale. Proponendo la possibilità di considerare quello che accade fra due persone che si amano e dipendono l'una dall'altra, come la manifestazione quasi obbligata di una sequenza circolare di comportamenti comunicativi più o meno consapevoli e volontari. Anche nel caso estremo dell'omicidio. Dove accade spesso di verificare l'importanza del ruolo delle vittime e il modo in cui i loro comportamenti provocatori possono rompere il blocco delle resistenze dell'altro. In termini, infine, di pressioni e di facilitazioni esterne, un fattore decisivo può essere spesso quello che riguarda le situazioni di stress. Quello che le statistiche segnalano con chiarezza a proposito dei suicidi e degli omicidi-suicidi, per esempio, è la frequenza con cui esse si verificano in persone che perdono il loro lavoro e hanno poche possibilità di trovarne un altro. Al modo in cui, sicuramente, la consuetudine con l'uso delle armi ed il loro possesso, legale o illegale, può essere considerato sicuramente come un elemento di rischio aggiuntivo nella misura in cui offrono la possibilità d'agire nel momento dello squilibrio, prima che la persona trovi il tempo di pensare al significato di quello che fa. E al modo in cui, sicuramente, profondamente agisce, facilitando l'emergere di queste forme particolari di follie, quella che è la religione più diffusa nel nostro tempo, quella religione dei consumi e del benessere individuale (un benessere che prevede risposte immediate per ogni esigenza e per ogni disagio) che tanto potentemente incide sullo stile abituale dei nostri comportamenti. Riducendo notevolmente l'area dei doveri e costantemente ampliando quella dei diritti. Quello su cui vorrei insistere tuttavia, prima di concludere, è il fatto che l'insieme di questi fattori e il modo in cui incidono nel determinarsi di una regressione, fulminea e fatale, a livelli di funzionamento primitivo della mente umana segnalano sempre la necessità di considerare colui che commette un omicidio come una persona che sta molto male. "Non c'è persona che soffre come te al mondo" dice Sonia a Raskolnikov nel momento in cui il protagonista di Delitto e Castigo confessa a lei per prima il suo delitto orrendo: d'istinto proponendogli l'idea per cui solo una condanna e un carcere potranno aiutarlo a ricostruire un'immagine di sé così profondamente deteriorata dall'orrore di quello che ormai è accaduto. Proponendo in sintesi quello che la ricerca psicologica futura avrebbe faticosamente ritrovato nel corso del secolo successivo: l'idea per cui la guarigione da questo tipo di follia passa attraverso il dolore del riconoscimento di quello che abbiamo fatto. Di quello, cioè, che siamo davvero nel momento in cui tentiamo di conoscerci così come i nostri atti ci rivelano, giorno dopo giorno. Mentre faticosamente e spesso dolorosamente tentiamo di prenderne coscienza e possesso.

la foto del giorno



Una immagine proiettata sulla cattedrale di Burgos in occasione del tradizionale pellegrinaggio

Atipiciachi di Bruno Ugolini

I SETTANT'ANNI DEI GIOVANI D'OGGI

Nell'affannosa ripresata della discussione sul sistema previdenziale, tra Margherita, Ds, governo, sindacati, c'è un povero invitato assente. Sono i giovani. Quelli che sono chiamati, come recita il titolo di questa rubrica, "atipici" perché non godono del vecchio contratto di lavoro tradizionale, a tempo indeterminato (quando va bene perché spesso il tempo è troncato brutalmente da ristrutturazioni, chiusure, crisi). Le loro prospettive pensionistiche sono le più incerte e inquietanti. Gli studiosi, quando ne parlano, assicurano brevemente: "Pensioni da fame". Sono chiamati in causa, spesso e volentieri, non per discutere opportune misure ma solo per dire che la colpa del loro futuro incerto è di padri e nonni che si ostinano a non voler rinunciare ai loro presunti privilegi. C'è un attore politico che su questa tematica si è mosso, promuovendo iniziative, assemblee, incontri, in molti centri del Paese. È la Sinistra Giovanile, l'arma generazionale, diciamo così, di Piero Fassino e dei Diesse. Hanno, in queste occasioni militanti, avan-

zato proposte che però faticano ad entrare nel dibattito quotidiano. Le scelte del governo - questo è il loro punto di partenza - sono destinate a peggiorare la vita di chi entra nel mondo del lavoro oggi ed in futuro. La prima loro proposta riguarda il fatto che molti giovani oggi, soprattutto dopo la legge 30 sul mercato del lavoro, hanno un conteggio assai disperso dei propri contributi. È necessario poterli "totalizzare", unificare, eliminando le attuali barriere normative. Oggi, dicono, la totalizzazione dei contributi per gestioni diverse (Co.Co.Co, partita Iva, eccetera), inferiore ai 5 anni, è in sostanza impossibile. L'età contributiva assume perciò più importanza di quella anagrafica. Il progetto Berlusconi contiene poi due norme considerate contrastanti: un super bonus per chi lavora fino al 2007, pur avendo i requisiti per andare in pensione d'anzianità e la contribuzione per i neo assunti. "Nessun governo", dichiara la Sinistra giovanile "si può permettere di abbassare il costo del lavoro,

giocando con la riduzione degli oneri pensionistici di chi entra oggi nel mondo del lavoro". Occorre invece una politica seria di contribuzione pensionistica - tanto più con le nuove tipologie contrattuali - certa ed equilibrata. E diviene fondamentale "istituire contributi figurativi per i periodi di non lavoro, per far fronte ai buchi contributivi dovuti alla precarietà delle prestazioni". Altre proposte riguardano l'estensione del contributivo pro-rata con riequilibrio generazionale e l'avvio della previdenza complementare. Ultimo punto: una "carta dei diritti" e un nuovo welfare. Il riferimento va agli ammortizzatori sociali, alla formazione lungo tutto l'arco della vita, all'aggiornamento professionale programmato e all'introduzione immediata del reddito di cittadinanza per i periodi di non lavoro. Sono i perni della battaglia intrapresa dalla Sinistra giovanile. Perché requisiti tutelati i settant'anni dei giovani d'oggi che a quell'età rischiano di arrivare senza poter incassare un assegno previdenziale.... www.brunougolini.com

segue dalla prima

La scuola di Berlusconi

Una legge classista, discriminatoria, ferocemente aziendale che disegna una scuola per l'infanzia in cui alcuni bambini (indovinate chi?) potranno "scegliere" di continuare a studiare ed altri potranno "scegliere" di andare a lavorare a dodici anni - previo parcheggio in appositi vivai, nell'attesa di raggiungere l'età lavorativa; ma presto, come in tutti i Circhi che si rispettino, si emanerà una legge che abbasserà di molto anche questa (in modo che si potrà "scegliere" direttamente il modello "Oliver Twist" più pratico ed economico). Una scuola in cui le famiglie italiane potranno "scegliere" di lasciare i bambini alla mensa (a pagamento, naturalmente, e senza le proprie insegnanti) oppure "scegliere" di fargli mangiare in classe un panino portato da casa, magari con bambi-

ni (sconosciuti) di altri corsi, ma che hanno condiviso l'ottima "scelta". E ancora, ("Venghino siori venghino...!") si potrà "scegliere" anche l'orario scolastico (il "modello 27 + 3 + 10" del decreto): nel quale gli alunni due volte a settimana potranno uscire alle tre, mentre altre due volte alle 13, 30, magari un giorno "già mangiati" mentre il giorno dopo no, e così via in una simpaticissima giostra, semplice per i genitori e rassicurante per i bambini. Una scuola in cui un "tutor" (magari precario o fuori sede) seguirà (da solo) i singoli bambini "scegliere" il giorno dopo no, e così via in una simpaticissima giostra, semplice per i genitori e rassicurante per i bambini. Una scuola in cui un "tutor" (magari precario o fuori sede) seguirà (da solo) i singoli bambini "scegliere", "liberamente", se continuare ad abbassare la testa sotto le randellate del burattinaio o far valere quello che dal 1946 ad oggi tutti i governi dello Stato Italiano (anche quelli del trentennio democristiano e del decennio pentapartitico) avevano cercato di garantire: il diritto allo studio come diritto primario e irrinunciabile per la costruzione della democrazia. Ma siamo abituati a tutto qui a Berlusconi, anche al fatto che la Giustizia sia soltanto un valore aggiunto di cui si potrà presto "scegliere" (c'è già chi può, perciò fidatevi) di fare completamente a meno. **Silvia Scola**

Ps. Ah, dimenticavo. Ho portato i miei tre figli («di cui una piccola di appena 4, 5 anni!!!») a vedere la mostra dei Metafisici: cribbio, li avrò strumentalizzati troppo!

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Art. 1013 n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---